

Il fascino dell'arte africana dagli ancestrali «volti finti»

di LUCIANO MARUCCI

Una serie di maschere e feticci africani delle zone subsahariane, in particolare del Ghana, Togo, Benin, appartenenti all'artista Maurizio Bolla di Grottammare, è esposta fino al 30 settembre presso la Galleria Marconi di Cupramarittima. Sono pezzi molto significativi legati all'immaginario tribale, ricchi di simbologie animistiche, che venivano usati nei rituali magici e che sono stati pazientemente ricercati, nell'arco di cinque anni, su indicazione di guide locali, nei villaggi più lontani dai circuiti turistici dove Islam e Cristianesimo non sono riusciti a contaminare le etnie. Attualmente anche recandosi in Africa non è facile reperire esemplari di qualità. I migliori sono pressoché introvabili o si acquistano dagli antiquari delle città a somme elevate. D'altra parte l'artigianato odierno, ritrovabile abbondantemente nei negozietti e nei mercatini, pur essendo ancora per lo più manuale, in mancanza di motivazioni interiori e dietro una massiccia richiesta, ha acquisito una iconografia imitativa e stereotipata perdendo il carattere originario di unicità. Ha seguito, cioè, un cliché standard affinando i manufatti con colori e lacche... Le maschere esposte a Cupramarittima, invece, si riallacciano alla migliore tradizione della scultura negra e alla teatralità primigenia: quella stessa che pervase l'uomo fin dalla notte dei tempi, quando la maschera cominciò ad essere considerata il medium tra visibile ed invisibile. Essa serviva a nascondere la vera identità del celebrante, a favorire la catarsi, a dare una presenza tangibile al divino. Le più antiche sono egizie, incas, azteche e ci incantano dalle bacheche dei musei etno-antropologici. Oggi soltanto in rare culture primitive le sculture lignee hanno mantenuto intatto tutto il loro valore: in Zaire, Zimbabwe, Zambia, dai Dogon in Mali, presso i quali esiste una categoria di "iniziati della società della maschera". E ancora: le nepalesi, cinesi, cingalesi, indonesiane (ampiamente documentate dai programmi televisivi) e quelle povere ma suggestive che con un po' di fortuna si possono trovare nell'affollato mercato di Chichicastenango in Guatemala. Due anni fa ho avuto modo di vederne diverse in Nuova Guinea: tipici gli spettrali, "mostruosi caschi" di fango dei Mudmen nella Valle dell'Asaro, frutto della mitologia papua; mentre nei villaggi lungo le rive del fiume Sepik, tribù - fino a poco tempo fa aggressive - custodiscono i loro idoli in speciali costruzioni chiamate House Tambarans (casa degli spiriti). Contrattando..., con poche kina si acquistano "oggetti" di produzione attuale dall'antica forza espressiva. Infatti, quelle orgogliose e lontane popolazioni non sono state ancora irrimediabilmente condizionate dal mondo (in)civile... Quando Cézanne disse: "Trattate la natura attraverso il cilindro, la sfera, il cono, il tutto messo in prospettiva...", fece un esplicito apprezzamento per l'arte africana in cui l'uso dell'ascia come mezzo costruttivo aveva favorito realizzazioni di tipo "cubista". Anzi, si può dire che in essa siano presenti altri "stili" delle avanguardie storiche: dal primo Espressionismo al Naturalismo Astratto, al Surrealismo. Ma vi si possono rintracciare perfino elementi gotici, barocchi e rococò. Il merito della mostra di Cupra sta, appunto, nell'aver riproposto come la vera arte del "volto finto" abbia influenzato in maniera determinante alcuni dei maggiori artisti moderni. Penso, segnatamente, a Modigliani, Picasso, ad altri cubisti, a Brancusi... Negli ultimi anni questi "oggetti" sono assurti a vere e proprie opere d'arte e alcune prestigiose gallerie le esibiscono normalmente. Anche il Beaubourg di Parigi, nella ormai storica rassegna "Les magiciens de la terre" aveva sottolineato l'importanza dell'arte africana per i profondi rapporti dialettici con le altre culture più o meno recenti. Non si era trattato di una dimostrazione capziosa sull'universalità di certi "segnî", perché l'homo "erectus", "faber", "sapiens" o "tecnologicus" che sia, è sempre lo stesso... anche se nel tempo è cambiato... passando dalle culture più istintive e materiali a quelle più mentali e virtuali; dagli avanzamenti spregiudicati ai riequilibranti ritorni conservativi. Gli aspetti "esteriori" delle ultime generazioni; il fenomeno, ad esempio, dei tatuaggi, degli orecchini, delle acconciature e dei "trucchi" non sono solo "mode" effimere, fanno parte delle trasformazioni e degli inscindibili, darwiniani legami genetico-antropologici della specie, oscillanti tra passato e attualità. In tal senso questi comportamenti non vanno demonizzati, ma attentamente analizzati nella loro spontanea creatività per coglierne i significati sociali e trarne le conseguenze utili a vivere meglio il presente e ad assicurare il futuro alla storia umana.